

Sa Reina

Adelasia di Torres, Cenere Oltremare

I raggi del sole mi accarezzavano il viso, come faceva Enzo con le sue mani calde e rassicuranti, durante i momenti che trascorrevamo insieme. In questi ultimi mesi non siamo stati molto vicini a causa delle lettere che gli arrivavano dal padre, il grande Federico II, ma ricordo che nei primi mesi di matrimonio, passavamo le giornate al mare a correre fra le onde del mare sardo, oppure facevamo le gare con i nostri cavalli per vedere chi era più veloce, o tutti quei baci rubati anche quando non potevamo stare insieme.

Le mie ciglia si mossero in un battito stanco e lento, cercando di scacciare il sonno che mi rimaneva. Come sempre ero nel letto nuziale lontana da lui, era come se avessimo costruito delle mura alte e solide, difficili da saltare.

Le prime notti insieme però sono state le più belle.

Mi rigiro nervosamente fra le lenzuola, Enzo non c'è.

Eppure ricordo le albe insieme, mi perdevo nei pensieri nel vederlo dormire: il viso giovane senza rughe con un sorriso che ricorda quello di un bimbo piccolo, i suoi capelli del colore del grano, gli occhi azzurri come il mare in tempesta. Ora quella parte di letto è vuota, fredda. Inizio a pensare alle cose più brutte: che sia andato via? Forse non ne vuole più sapere di me, sono troppo vecchia per lui? Scesi giù dal letto, presi la mia vestaglia e uscii dalla stanza. Fuori trovai le solite guardie e vicino alla porta c'era la mia dama di compagnia Rosa, con la solita divisa semplice e la crocchia ordinata come la capocchia di uno spillo. *Dov'è Enzo!* chiesi preoccupata e ansiosa. Rosa non mi rispose, abbassò ancora di più lo sguardo. Vidi le sue mani tremanti, e per quanto riuscii a vedere i suoi occhi brillavano. Ma non di felicità come mi capitava con Enzo, ma di tristezza, sofferenza, e lì iniziai a capire. Crollai a terra e iniziai a piangere a

dirotto. *Com'è possibile lui mi ama perché è andato via* urlai singhiozzando. Rosa si avvicina a me e mi prende le mani e inizia a parlare: *Giudicessa, lui ci ha detto che non poteva salutarla, perché sennò non sarebbe riuscito ad andare via, e sa quanto lo fa star male vederla piangere, noi non abbiamo potuto fare nulla, ci ha detto solo di prenderci cura di lei finché non tornerà...*

Non la faccio nemmeno finire di parlare, inizio a urlare: ma lui mi ama! Perché avete lasciato che andasse via! Io ho bisogno di lui! Lei mie urla fanno tremare le pareti, continuo a singhiozzare fra le braccia di Rosa, delusa e distrutta per quello che mi ha fatto il mio Enzo. Si è allontanato e io sono qua bloccata come la prima volta che è morto Ubaldo. Ma con Enzo ho provato sensazioni più forti, è la sua fuga fa più male della morte del mio primo marito. Ormai l'ho capito Enzo è l'uomo ideale per me, l'unico capace di riscaldarmi le mani, di baciarmi con dolcezza, di portarmi in spiaggia di prima mattina. Solo lui mi ha amata come ho sempre voluto, ma ora non è più con me, sono di nuovo sola.

L'ho capito troppo tardi che lo amavo.

* * *

Sono passati dieci anni ed Enzo non è più tornato. Tutta la servitù ha cercato di aiutarmi per continuare con la mia vita, però mi sono rifiutata. Io voglio solo Enzo. Il mio Enzo. Per questi anni non c'è stato giorno in cui io non l'abbia sognato. Nei primi mesi mi è sembrato di vederlo in camera da letto, in cucina, in corridoio... In tutto il castello. Non riesco a dimenticarlo, è impossibile, l'ho amato troppo in quei pochi mesi che abbiamo passato insieme, forse mi ha già dimenticata. Tutti si dimenticano come sto. Non si chiedono se mi piace essere giudicessa, se vorrei essere libera, se mi piaceva la vita con Enzo, mai nessuna di queste cose mi è stata chiesta e questa situazione mi urta troppo. Dopo aver cenato da sola, con Rosa ci incamminiamo a vedere le stelle, fuori dal castello

di Burgos, nel Goceano. È un'abitudine che ho voluto prendere in questi anni, con Enzo lo facevamo sempre senza farci vedere dalle guardie. Bei tempi.

So che non dovrei chiederglielo signora Giudicessa, però e già da un po' che volevo chiederglielo... Perché ogni sera guardiamo le stelle? mi chiede incerta ma curiosa Rosa.

Non ti devi vergognare di fare domande Rosa e normale avere dubbi nella vita, però ti spiegherò più che volentieri il perché voglio vedere le stelle ogni notte che ci sia neve o pioggia, sole e vento.

L'ascolterò più che volentieri mia Giudicessa.

Iniziai a parlarle delle notti sotto le stelle con Enzo, del valore delle stelle e la famosa frase che mi diceva sempre sull'amore: *sai come amano le stelle Adelasia? Da lontano, in silenzio, senza spegnersi mai. Ed è così che io amo te.*

Non credi si sia fatto tardi Rosa? Domando appena finisco di raccontarle tutto quello che tenevo nel cuore.

Mi scusi Giudicessa se l'ho trattenuta troppo non era mia intenzione, mi risponde.

Non ti devi scusare mi è piaciuto parlare con te, ora vai a dormire, le dico con un sorriso.

La ringrazio infinitamente giudicessa le auguro una buonanotte felice e tranquilla... a domani! Dice entusiasta correndo verso la propria stanza.

Io mi incammino tranquillamente verso i miei appartamenti, mi sento più libera e tranquilla.

Nel frattempo, Enzo è tornato nella penisola, a Bologna, dove doveva aiutare il padre contro i guelfi.

Sono scappato. Voglio vederla per l'ultima volta. Vedere come sta perché in questi anni non me ne sono potuto occupare, anche se avrei voluto farlo sempre, ogni giorno, a tutte le ore, perché io non vedo futuro senza di lei e preferirei

morire piuttosto che vederla soffrire per colpa mia, la mia donna, mia moglie. La donna a cui ho promesso ma che ho abbandonato. Sono riuscito a scappare di nascosto, la notte, con una piccola barchetta per arrivare nella mia terra, dove avrei dovuto passare la maggior parte del tempo. Ora prima di andare, sono venuto qua, al castello di Burgos dove lei si è trasferita da quando l'ho lasciata sola. Sono sotto la sua finestra, l'ho capito perché è l'unica accesa. Ora sto cercando di arrampicarmi però è troppo ripido, voglio vederla per l'ultima volta, perché so che questa sarà l'ultima. Appena arrivato alla finestra, lei si accorge subito della mia presenza.

Enzo...

Non piangere vita mia unica ragione di vita sono qua, resterò con te questa notte e poi dopo la guerra riuscirò a venire di nuovo da te, te lo prometto...

Enzo non promettermi nulla preferisco averti qua questa notte e saperti vivo a Bologna, ma ti prego non fare promesse che sai anche tu che non riuscirai a mantenere... Le nostre anime si intrecciano in una danza imperfetta, ma non importa perché è la nostra danza. Il nostro bacio sa di salvezza, amore, tristezza, rabbia...

Adelasia, anche se non vuoi, ti prometto che tornerò un giorno e sarò di nuovo tuo marito. Ti porterò al mare o a cavalcare i nostri amati cavalli ma ora vivi come hai fatto finora. Sii felice e spensierata, perché sarebbe la cosa più bella.

Lei mi consegna un involucri di cuoio, e dice: aprilo quando sarai lontano. E subito corro via da lei, dal suo profumo, dalla sua regalità.

Ora sì che posso combattere per un motivo questa guerra contro i guelfi. Darò solo onore mio padre, l'imperatore Federico, lo Stupor mundi.

Mia moglie.

E' un inverno freddo nel castello di Burgos. Ho fatto come mi hai detto Enzo: ma non vivo, sopravvivo. Sono andata con Rosa al mare e ci siamo divertite,

sono andata a cavallo, ho continuato a vedere le stelle pensando a lui, ho raccolto dei fiori. Ora che sono più serena c'è una luce diversa al castello. Sono e siamo più felici e tranquilli. Ma la morte arriva per tutti, anche per le giudicessa, e oggi tocca a me. Sto morendo con il sorriso sul volto perché so che troverò il mio Enzo lassù. Ho saputo che è stato catturato a Bologna e ora è rinchiuso nella torre. Ho pianto quando l'ho saputo, però mi sono rialzata e ho affrontato con coraggio la notizia. Ma non scorderò mai quella notte passata insieme, solo io e lui. Chissà se avrà letto ciò che gli avevo donato quella notte. Alzo lo sguardo e arriva una guardia con un cofanetto in mano: «per lei Giudicessa e Signora, arriva dal Re di Sardegna: Enzo di Svevia». La ringrazio Corrado, vada pure. Rimango a bocca aperta. All'interno c'è la sua fede di matrimonio e un bigliettino con su scritto: *Alla donna più bella del mondo, la mia Adelasia, mia moglie per la vita*”.

Le lacrime solcano il mio viso affaticato, è arrivato il momento anche per me. Mi sdraio sul letto e chiudo gli occhi aspettando che gli spiriti catturino la mia anima e la riportino a lui.

A Bologna. La città sembra un deserto di mattoni rossi. Mi è appena arrivata la notizia che non avrei mai voluto sentire: Adelasia è morta. Il silenzio è sceso nella torre. E il silenzio è la fine di tutto.

Crollo in ginocchio accanto alla finestra. Le tre lettere che lei mi aveva nascosto nella borsa tanti anni fa sono ormai ridotte a veli trasparenti tra le mie dita, consumate dal tempo. Le lacrime bagnano la pergamena, macchiando quell'inchiostro che è stato la mia unica ragione di vita per ventitré anni. Senza quelle parole, sarei morto molto tempo fa.

Adelasia, singhiozzo, e il suo nome è un urlo strozzato che nessuno sentirà mai tra queste mura. Rileggo la sua frase preferita, quella che mi ha tenuto in piedi in ogni notte buia: *Sarò la Cenere che aspetta il suo Oltremare.*

Sento che mi manca il respiro. Il mio cuore, stanco di battere per un'illusione che non si è mai avverata, inizia a rallentare. Ma non ho più paura. Se lei è cenere, allora io devo essere l'onda che la raggiunge per spegnere ogni dolore. Mi sdraio sul letto, stringendo le lettere al petto con tutta la forza che mi è rimasta, proprio sopra il cuore che sta per fermarsi.

«Sto arrivando, vita mia», sussurro nel buio della mia cella dorata.
«L'Oltremare sta finalmente tornando a casa».

Il dolore svanisce all'improvviso. Non sento più le catene, non sento più l'odore della polvere di Bologna. Sento solo il rumore del mare di Sardegna che torna a riempire le mie orecchie, forte e bellissimo. L'onda ha finalmente trovato la sua spiaggia.

Lettera per Enzo da Adelasia:

Mio dolce Re Enzo,

Il vento di Goceano porta ancora il profumo della nostra fugace estate, ma ora mi avvolge solo la pietra fredda. Ti ho amato come solo una giudicessa senza pace sa fare, disprezzando le catene del potere per il tuo sguardo.

So che sei lontano, prigioniero del destino e dei nemici. Ma sappi, amore mio, vita mia, che il mio cuore non ti ha abbandonato, è lì con te me lo hai rubato come un ladro, come quando sei fuggito tanti anni fa.

Quando il mio tempo finirà e il soffio vitale mi lascerà, io non cercherò la terra. Sarò la cenere sottile, portata dal vento sopra il mare che ci divide, per posarmi silente sul tuo petto, nel tuo Oltremare.

Per sempre tua,

Adelasia.

A Bologna oggi. Il sole picchia forte su Piazza Maggiore, proprio davanti a quel palazzo di mattoni rossi dove Enzo ha passato quasi tutta la sua vita. È un giorno normale, pieno di turisti che mangiano il gelato e studenti che corrono all'università, ma dietro una transenna c'è un piccolo gruppo di archeologi che sta scavando vicino alle fondamenta del castello per dei lavori di restauro.

«Ehi, guarda qui!» urla un ragazzo biondo con i capelli sporchi di polvere, proprio come quelli che aveva Enzo.

Sotto uno strato di terra nera e umida, è spuntata una piccola cassa di cuoio e metallo, mezza marcia ma ancora chiusa. Quando l'hanno aperta nel laboratorio della Soprintendenza, con i guanti bianchi e il fiato sospeso, è successo qualcosa di incredibile. In mezzo a qualche moneta d'oro vecchia e a un anello arrugginito, c'erano tre fogli di pergamena. Erano sottili come ali di farfalla, quasi trasparenti, ma protetti da un involucri di cera che li aveva salvati dall'umidità per secoli.

I professori hanno iniziato a leggere, piano piano, usando delle luci speciali. E lì, nell'ultimo foglio, proprio in fondo, hanno trovato quella frase. L'inchiostro era sbiadito, ma si leggeva ancora chiaramente: «Sarò la Cenere che aspetta il suo Oltremare».

La notizia è finita subito su tutti i giornali e al telegiornale. La gente si è emozionata tantissimo per questa storia di questo re prigioniero e della sua regina lontana. Hanno deciso di esporre la lettera proprio dentro Palazzo Re Enzo, in una teca di vetro illuminata.

Oggi, se passi di lì e ti avvicini al vetro, puoi quasi sentire l'odore del mirto e il rumore del mare della Sardegna che esce da quel pezzetto di carta. Migliaia di persone lasciano dei fiori o dei bigliettini davanti alla teca. Dopo ottocento anni, il silenzio di Enzo e Adelasia è stato finalmente rotto: l'Oltremare ha ritrovato la

sua Cenere, e tutto il mondo ora sa che il loro amore è stato più forte del tempo e delle prigioni.

Dedico queste mie righe:

A chi aspetta ancora un ritorno, a chi ha il cuore imprigionato e a chi crede che nessuna distanza possa davvero spegnere un amore. Per la Cenere che non ha mai smesso di aspettare il suo Oltremare, questo racconto è per voi perché nessun muro è così alto da fermare un pensiero e nessun mare è così profondo da affogare un ricordo.

Per 'Racconta una storia sarda' da Maria Rita Pia